



La VOCE alante

Dal nostro Inviato Arcangelo Corelli



LAMADONNADILORETOAVEVALEPIUME





LAMADONNADILORETO AVEVALEPIUME

22° FESTIVAL
DEGLI
APPENNINI



Care ugone marchigiane, nell'attesa che il numero sulle vicende della prima parte dell'anno veda la luce (sto lottando con lo sciopero del Mac che si rifiuta di gestire un file entrato in contatto con le infide spire del sistema windows) vi rendiconto sulla recentissima trasferta in quel di Montalto Marche, in occasione del 22° festival corale dell'Appennino.

Premettendo che le rassegne corali sono state sempre invise alle diverse direzioni degli anni passati, la partecipazione a questa manifestazione, vuoi per l'amicizia dei due maestri potrebbe essere l'inizio di un corso corale meno sostenuto: c'erano segnali prima c'è ne sono stati di molto importanti in questa trasferta.

L'alba del 16 maggio vede i nostri caricati su un bus di Bellando, che anticipando le fermate sosta prima a Caprie poi a Sangano: l'autista sembra già alticcio di prima mattina, ma si rivelerà drammaticamente sobrio e quindi

dotato di un'indole naturale per le stupidaggini (qualcuno potrà dire che trasportava il gruppo più consono alle sue caratteristiche...). Una rapida sosta a Bologna, con la scusa di caricare lo sventurato presentatore, si rivela l'occasione per svuotare i condotti, ammirare qualche bellezza locale ancheggiante sul bordo strada, e (senza legame alcuno), festeggiare il sospirato arrivo della secondogenita Volante: Agnese, ennesima copia del padre, sarà ricordata per questo piccolo legame con le marche.

Il viaggio prosegue rapido e soleggiato fino alla sospirata pausa pranzo nel parcheggio dell'autogrill a cura del servizio catering OXI&Co, ma nel novero del rinnovamento, prima del pasto si consuma quello che da ora sarà il battesimo per tutti i nuovi coristi: l'investitura ufficiale ad elemento cantante, il rito di passaggio tra l'età dei gorgheggi e gli accordi di fila, la definitiva consacrazione ad ugone popolare. Il privilegio spetta a Simone, fresco transfugo dal coro Edelweiss,



MONTALTO MARCHE





che denudato ed inginocchiato in mezzo al piazzale, al suono delle parole "ti nomino corista", riceve il classico triplice colpo (spalla-spalla-testa) dal lungo salame del direttore (non pensate quello che state pensando...), unico unto a poter ungere con lo spirito del canto. Inevitabile parte il "bravo te si sta bravo...", ma plauso va davvero riconosciuto a Simone per aver accettato simpaticamente la goliardata, dimostrando di essere un buon acquisto non solo per le sue indubbie qualità vocali.

Risolto in una agevole oretta di salumiformaggi-melanzanezucchinestrudelvinortortaegrissini la compagine si reimbarca per l'ultima parte del viaggio sotto la guida del sempre più esuberante autista, cui Bobo già vorrebbe intitolare una strada di Sciolze tant'è l'affinità tra i due.

Con appena otto minuti di ritardo sull'orario previsto di arrivo, il fantabus fa il suo ingresso nel ridente paesino di Montalto Marche, un centinaio di case arroccate a circa 500 mt e circondate da un panorama di colline simil-langarole, coltivate dalla base al cucuzzolo in barba alle leggi di gravità e della fisica dei piani inclinati.

L'albergo che ci accoglie a Montedinove, è una struttura che ha visto tempi migliori e i cui letti non sono tarati sul tuffo di Marco Faustini che, emulo di Cagnotto, si lancia a mo' di piroettante ballerino, ricadendo, non atteso, sull'antico pagliericcio che si schianta proiettandolo, gambe all'aria, a cercar l'infinito. A parte questo la sorpresa della sera è che il nostro "cabarettautista" viene obbligato, da un complesso sistema di calcolo iperspaziale crono temporale, a star fermo su una gamba, recitando l'orario delle autolinee Bellando in piemontese, mentre toccandosi il naso con l'alluce del piede sospeso fa girare il cronotachigrafo tra le dita. Il risultato è

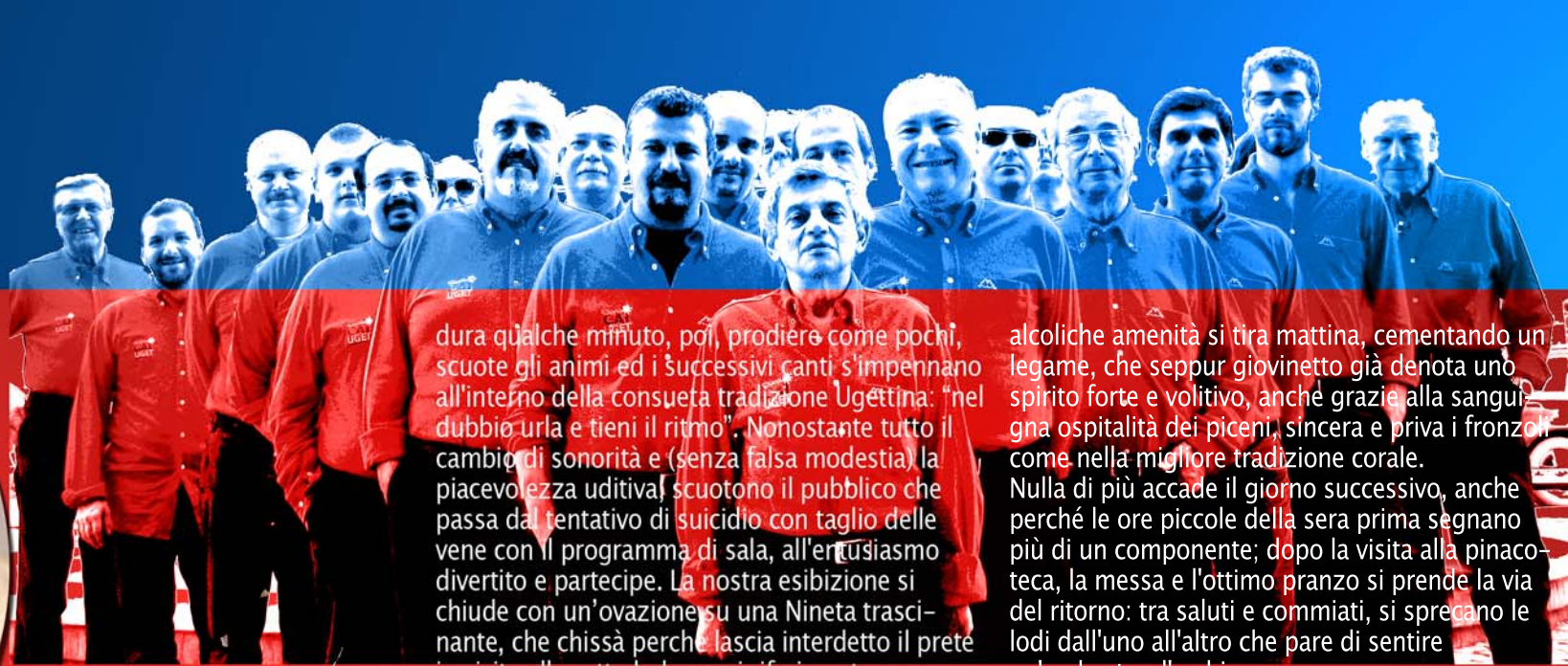


che certo non può guidare fino al mattino dopo, quindi, dopo averci depositati in piazza, si eclissa imponendo ai nostri gentili (fin troppo) ospitanti ad improvvisare un servizio di taxi per il ritorno. L'incontro tra le tre corali protagoniste, avviene nelle sale del municipio-pinacoteca dove al saluto del Sindaco, con seri problemi in geografia del Nord Italia, segue interessante visita ai tesori del paese, dove grazie all'eloquio di (?) scopriamo che avendo dato i natali a Sisto V, ha più storia documentata e reperti dell'intera California.

Alle 21,15, la cattedrale voluta del riconoscente Papa Peretti, è gremita in attesa dello spettacolo. Lo scambio di doni, già avvenuto in sala consiliare, velocizza l'introduzione, perciò, dopo qualche ringraziamento, il coro La Cordata diretto dall'ottimo M° Patrizio Paci apre la manifestazione. La vocalità è l'intonazione ci sono tutte, i canti sono freschi e tradizionali, ma anche le armonizzazioni relative alla tradizione locale sono un piacevole ascolto. Bell'inizio e bellissima realtà per un comune così piccolo!

Tutti i gusti vanno rispettati, ma è indubbio che il coro A.N.A. Montecavallo di Pordenone, composto rigorosamente da alpini, con un'età media sui 70 anni, ha preso un po' troppo sul serio il blasone del corpo militare divenuto grande durante la guerra 15-18. Il programma è (nell'ordine) mesto, triste, lento e noioso; l'unico canto vivace di quel buontempone di De Marzi viene sostituito dalla sua Ave Maria: wow!!! Botta di vita!!!

Scossi da quel turbinio di energia e coinvolgente sodalizio canoro, i nostri salgono sul palco, ancora troppo avvolti dalle sonorità alpine ed attaccano la Dosolina come fosse un requiem, proseguendo con la Testa Malcontenta stile Signore delle Cime. Lo sbigottimento del maestro



dura qualche minuto, poi, prodire come pochi, scuote gli animi ed i successivi canti s'impennano all'interno della consueta tradizione Ugettina: "nel dubbio urla e tieni il ritmo". Nonostante tutto il cambio di sonorità e (senza falsa modestia) la piacevolezza uditiva scuotono il pubblico che passa dal tentativo di suicidio con taglio delle vene con il programma di sala, all'entusiasmo divertito e partecipe. La nostra esibizione si chiude con un'ovazione su una Nineta trascinate, che chissà perché lascia interdetto il prete in visita alla cattedrale: ogni riferimento era casuale, eppur lui sembrava più coinvolto del dovuto. Finzione che diventa realtà?

Toccante l'esibizione, a cori uniti, di Signore delle Cime invitando il direttore del coro La Portella che nel recente sisma abruzzese ha perso un amico-corista: al di là delle battute e della retorica del testo, si intravedono occhi lucidi sia tra il pubblico che tra i coristi. **NON DIMENTICHIAMO.** Bene. Dopo il dovere finalmente si arriva al sospirato dopo concerto, con cena luculliana e compagnia degna dello spirito di amicizia, a volte troppo decantato e poco applicato, ma che trova nei marchigiani, sinceri ed entusiasti rappresentanti. Un'unica nota inquietante: durante tutta la serata, e per tutto il giorno dopo, alcuni sostengono di aver più volte visto lo spettro di un alpino reduce dalla Russia, che zaino affardellato, scarponi di cartone, aria sofferente, e gavetta di ghiaccio, bacchettava il nostro repertorio definendolo poco aderente alla tradizione, troppo brillante, ma soprattutto **SCONOSCIUTO**, nonostante i giovani de La Cordata cantassero squillantemente i brani proposti dal rivoluzionario Varetto. Mah!

La sera si chiude con una visita nella sede de "La Cordata" dove tra litri di mistrà, birra ed altre

alcoliche amenità si tira mattina, cementando un legame, che seppur giovinetto già denota uno spirito forte e volitivo, anche grazie alla sanguigna ospitalità dei piceni, sincera e priva i fronzoli come nella migliore tradizione corale.

Nulla di più accade il giorno successivo, anche perché le ore piccole della sera prima segnano più di un componente; dopo la visita alla pinacoteca, la messa e l'ottimo pranzo si prende la via del ritorno: tra saluti e commiati, si sprecano le lodi dall'uno all'altro che pare di sentire un'orchestra d'archi suonare.

Il lungo viaggio di ritorno spaventa, ma complice il clima allegro e rilassato, il cabaret della ditta Ughetto-Bosco (l'uno tenta di vendere 300 quote latte a Pierin, l'altro teorizza sulla natura piumata della Madonna di Loreto), il consueto, piacevole amarcord che rende Gino Mazzari partecipe della trasferta, le ore corrono veloci sull'autostrada riccamente addobbata di weekenders di ritorno dal mare.

In conclusione il giudizio non può che essere positivo. Queste iniziative, a prescindere dall'aspetto strettamente musicale, sono fondamentali per il benessere del gruppo: rappresentano il condimento ideale alla compagine corale, vero collante tra l'attività routinaria e l'amicizia che spesso viene sottintesa e data per scontata. La sensazione molto positiva (confermata anche dalle belle parole di Patrizio Paci giunte in redazione dopo qualche giorno) è quella di un gruppo unito, molto meno sostenuto che in altre fasi di vita corale. Troppe volte l'ex dirigenza proto-aziendale si riempiva la bocca di frasi sull'amicizia e sulla fratellanza che poi non applicava. Quel brutto periodo sembra ormai chiuso, grazie anche ad un gruppo gestionale non certo privo di difetti, ma dotato di gran cuore e ideali comuni.





Lode a Beppe che tra mille imprecisioni caratteriali (alzi la mano chi ha il coraggio di ammettere la propria perfezione) ci guida con sincero entusiasmo e trascinante competenza. Il futuro sembra roseo ed i progetti d'inizio anno sembrano rispettati, con il progressivo inserimento di nuove voci che ben si amalgamano con gli altri ed i settori che vanno pian piano equilibrandosi. Manteniamo i piedi per terra e lavoriamo con umiltà nell'ottica comunque del divertimento e della gioia di stare assieme: l'amalgama corale sarà un perfetto accordo sostenuto ed armonico. A.C.

